

Intervista su secessione e conflitti d'autunno

Veltroni: «Terremo unito il paese»

Stet, Rifondazione all'assalto

■ CAGLIARI. «Terremo unita l'Italia. Il nostro compito storico è evitare che si disgreghi sotto i colpi di mille particolarismi». Walter Veltroni, numero due del governo, in una intervista traccia un primo bilancio dei risultati e parla della prossima manovra finanziaria, che non premerà sul deficit pubblico ma non penalizzerà pensioni, sanità e pubblico impiego. «Siamo al colmo dell'imbutito»: così Veltroni giudica il prossimo autunno, che potrebbe per l'Italia essere il «momento della svolta» dopo «sei anni che avrebbero stroncato qualunque altro paese normale». Alle parti sociali dice: «Questo governo non ha le-

gami indissolubili, ed è geloso della propria autonomia». Il vice di Prodi rinnova l'ammonimento a Bossi: si «farà rispettare le leggi», perché «se ci si piega ognuno avrebbe un motivo» per ribellarsi allo stato. Poi ricorda l'errore di chi «nella ex Jugoslavia scambiò l'incitamento all'odio etnico per una stravaganza». Quanto alla maggioranza, Veltroni nega che esista un «fattore Bertinotti». Però avverte: sulle privatizzazioni «il governo andrà avanti» con o senza Rifondazione, perché si tratta di «un impegno di campagna elettorale». Sulle nomine Rai: «Sono bravi professionisti. Non saranno propagandisti dell'Ulivo».

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 3

LE INTERVISTE

Treu: «Industriali, niente alibi sui contratti»



■ ROMA. Il ministro del Lavoro, Treu, respinge le critiche del presidente degli industriali meccanici Albertini. «L'accordo sul contratto si può fare, basta applicare gli accordi del 1993. La perdita di valore dei salari c'è stata, va recuperata».

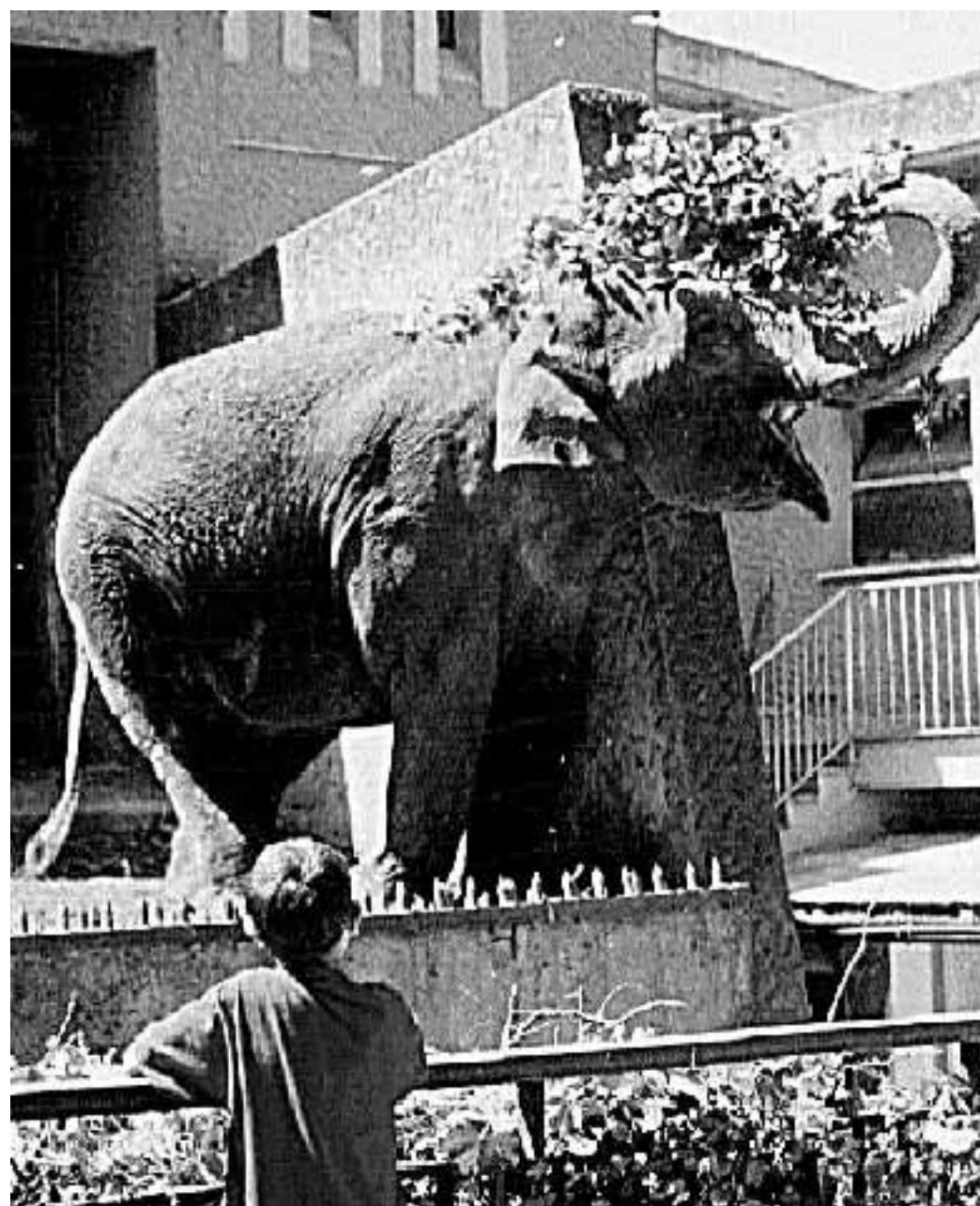
GARDUMI
A PAGINA 17

Sabattini (Fiom) «Non vedo margini per un'intesa»



■ ROMA. «Margini per un accordo? Io non ne vedo nessuno». Nessun ottimismo sulla trattativa per il contratto dei metalmeccanici da parte del leader Fiom Sabattini. E la prospettiva è che si vada verso uno sciopero generale della categoria.

FACCINETTO
A PAGINA 17



«Baby» è salva. Festa a Roma nella nuova casa

È arrivata allo zoo di Roma Baby, l'elefantessa dismessa dal circo Orfei e da allora descritta come «triste e fortemente stressata». L'hanno accolta nel bioparco capitolino come una diva, con una festa di benvenuto affollata di bambini che le hanno dedicato moltissimi disegni. Paralizzato dagli odori di Calimero, Sofia e Nelly, elefanti come lei e suoi nuovi vicini di gabbia, l'animale ha indugiato a lungo nonostante le lusinghe del suo padrone, Paride Orfei, e la dolcezza del

capoguardiano dello zoo. Ci sono volute quattro ore solo per farla scendere. Nel pomeriggio, la cerimonia di benvenuto per l'elefantessa, madrina dell'inaugurazione ancora simbolica del futuro bioparco. La permanenza di Baby nello zoo di Roma è formalizzata da una dichiarazione di affidamento che il suo proprietario ha firmato e che rinnoverebbe anche per le nove tigri e gli altri quattro elefanti rimasti inattivi da quando gli Orfei hanno deciso di fare a meno di loro.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 9

Pugno duro per sedare le proteste in Giordania

Rivolta del pane Re Hussein manda i tank

■ AMMAN. Rivolta del pane in Giordania. La decisione del governo di accogliere le raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale per un drastico taglio dei sussidi (anche per i generi alimentari) ha provocato l'improvviso rialzo del 160% del prezzo del pane, e di conseguenza di quelli della carne e dei latticini. La ribellione si è subito infiammata nelle città del sud. A Karak, dopo la preghiera del venerdì nella moschea, sono scoppiati violenti disordini che si sono via via estesi anche agli altri centri delle regioni del sud. Re Hussein ha deciso di mandare i soldati per sedare la rivolta ed ha firmato un decreto sciogliendo i lavori del Parlamento.

Non si tocca
Kulikov
Cecenia
Schiaffo
di Eltsin
a Lebed

A PAGINA 12

Precedentemente 24 deputati si erano opposti agli aumenti dei prezzi ed alla Camera Bassa stava per essere approvata una mozione di sfiducia al governo. Re Hussein ha anticipato i deputati ponendo fine alla riunione dell'assemblea. Secondo fonti governative l'esercito avrebbe spento la rivolta ed il sovrano haschemita si sarebbe recato in vista nella città epicentro della ribellione. Il sovrano ha accusato «partiti e fazioni legati a forze straniere» di aver organizzato la rivolta ed ha ordinato ai servizi di sicurezza di «punire severamente i provocatori». Secondo fonti dell'opposizione i militari avrebbero usato metodi brutali per disperdere i manifestanti ed una bambina sarebbe morta soffocata dal gas dei lacrimogeni lanciati dalla polizia. Da molti anni non si verificavano simili episodi nel regno haschemita. Anche in Sudan sarebbe scoppiata nei giorni scorsi una rivolta del pane repressa con brutalità.

A PAGINA 13

Critiche ai giudici per la fine dell'ex senatore Ccd. I pm: polemica ingiusta

È scontro sugli arresti «facili»

Mensorio aveva già tentato il suicidio

IL COMMENTO

Evitiamo l'ipocrisia

GIOVANNI PELLEGRINO

LA TRAGICA FINE di Carmine Mensorio suscita un naturale sentimento di sgomento e di umana pietà. Ma può anche attivare una riflessione pacata, che superi divisioni manichee e sfugga alle secche della consueta polemica contro i magistrati persecutori puntualmente rilanciata, per ora fortunatamente da pochi, nel tono prevalentemente moderato dei commenti. In questa riflessione la comprensione che la vicenda merita non può farci da velo e cristallizzare in un facile vittimismo la presunzione di innocenza da cui Mensorio era ancora assistito. Pago quindi un mio debito alla chiarezza scrivendo che della sua innocenza Mensorio non riuscì a convincermi nel corso della drammatica autodifesa che pronunciò in Senato durante il teso dibattito che ha preceduto la sofferta decisione sulla richiesta di autorizzazione al suo arresto. Né mi sembrò che dagli atti giudiziari che lo riguardavano trasparisse un particolare accanimento persecutorio dei magistrati inquirenti nei suoi confronti. Pure nella rabbiosa e disperata protesta della propria innocenza Mensorio mi appariva sincero. In questa apparente contraddizione è il dramma che ha segnato i suoi ultimi mesi e che lo ha condotto al gesto estremo e disperato: sentirsi innocente secondo un proprio personale canone di valutazione, ma nello stesso tempo sapere di dover essere giudicato secondo un canone diverso e sostanzialmente alieno. È una situazione drammatica che in qualche modo accomuna Mensorio ad altri noti protagonisti di Tangentopoli: Cagliari, Gardini e Moroni tra i tanti. L'aver agito secondo canoni di normalità sociale, aver raggiunto, seguendoli, potere, considerazione e successo. E ad un tratto vedere la propria personale esperienza passata al filtro rigoroso di un canone diverso. Non è una novità per la storia, ma una condizione ricorrente in ogni epoca di forte transizio-

SEGUE A PAGINA 2

■ Ancora polemiche sul suicidio dell'ex senatore Mensorio. Mentre La Loggia (Ft) chiede l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sullo stato della giustizia, il presidente della Camera Luciano Violante invita alla riflessione e alla pacatezza nei giudizi. «Abbiamo la coscienza a posto. La morte di un uomo merita sempre rispetto e umana comprensione. Ma anche il nostro lavoro, svolto con scrupolo e correttezza, merita rispetto». Così replica Luigi Gay, uno dei magistrati della Dda di Napoli che conduce l'inchiesta in cui era coinvolto anche Mensorio. Ora si sta frugando in mezzo alle carte che l'ex senatore, prima di suicidarsi, ha riposto nella sua valigia. Si parla di una quarantina di fogli protocollo, scritti a mano. Alcuni indirizzati ad amici e due onorevoli con cui si considerava ancora in buoni rapporti. Secondo le testimonianze raccolte dal magistrato di Ancona, Cristina Todeschini, nei giorni scorsi l'ex parlamentare aveva già tentato di togliersi la vita.

CAPITANI FEMIANI TUCCI
A PAGINA 7

Sono 2 giovani
nomadi Sinti
Catturati
a Milano
gli assassini
del televisore

R. CAPRILLI
A PAGINA 6
E IN CRONACA

Povera Italia, quanti analfabeti ancora

SI LEGGONO i dati forniti dalla Svi- mezz sull'analfabetismo in Italia, elaborati dall'ultimo censimento, e si resta ancora una volta impressionati. Eccone alcuni: più un milione di italiani è ancora analfabeta (compresi gli analfabeti di ritorno), e la maggior parte si registra, manco a dirlo, al Sud (il 2,8 per cento della popolazione, contro la media nazionale dell'1,3 per cento). La regione col più alto tasso di analfabeti è la Calabria (4,5 per cento), la città è Cosenza (4,9 per cento), seguita da Matera (2,9 per cento). Il numero dei laureati è praticamente uguale a quello di coloro che non possiedono neanche la licenza elementare (4,6 per cento i primi, 4,3 per cento i secondi); un terzo della popolazione è ancora oggi priva

SANDRO ONOFRI

della licenza media che, come si sa, è il titolo indispensabile per aprire una qualsiasi attività commerciale. Eccetera eccetera.

Questo è il quadro della situazione culturale italiana ormai quasi a cavallo di millennio. A questo quadro vorrei aggiungere un particolare ricavato dall'esperienza personale, ma che mi sembra importante: e cioè che nei corsi serali per lavoratori (le famose 150 ore) che da decenni sono frequentatissimi in ogni parte d'Italia, e senza i quali la percentuale di analfabetismo o semianalfabetismo sarebbe di molto maggiore, in quei corsi serali di scuola media si iscrivono da un po' di anni a questa par-

te sempre più giovanissimi, spesso minorenni, che hanno abbandonato la scuola dell'obbligo e che tornano per prendersi in un anno il famoso «pezzo di carta».

Aggiungo questo particolare perché mi pare che aiuti a capire meglio quanto la scuola, così come è stata fino ad oggi, obesa, gonfia di presunzione, indifferente, burocratica, pesante e sfuggente come un tocco di gelatina, abbia fallito. Il fatto che i giovani l'abbandonino, e che questo avvenga di più da qualche anno, vuol dire che tra la vita che si agita e cambia fuori dai fatiscanti cancelli dei nostri istituti e il monologo sempre uguale e invariabile che vi si perpetua dentro, non c'è più alcun tipo di comunicazione, se non in casi tanto ecce-

SEGUE A PAGINA 8

E una madre disconosce la figlia: «Me lo ha chiesto il mio uomo»

Gettata dall'auto in corsa neonata muore sull'asfalto

■ Appena nata l'hanno gettata da un'auto in corsa. La piccina è stata trovata da alcuni ciclisti sul ciglio della provinciale 38, senza vita, con ancora il cordone ombelicale, avvolta in una carta stagnola e in un pezzo di coperta. Il medico legale ha detto che la neonata era venuta alla luce ed era morta al massimo 24 ore prima. A Palermo, invece, una giovane di 22 anni ha disconosciuto la figlia appena partorita perché il suo convivente non la voleva. «O me o lei», le aveva detto. E la ragazza, per non abortire, l'ha partorita e poi l'ha disconosciuta in base a una legge del 1930 che lo consente.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8



di Luigi Zampa
con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Sylvia Koscina

6

SABATO 24 AGOSTO
IL VIGILE

Limina

Andrea Maietti

La lepre sotto la luna

Cinquanta racconti.
Un viaggio ironico e struggente
insieme a Gianni Brera.

pp. 124, lire 20.000